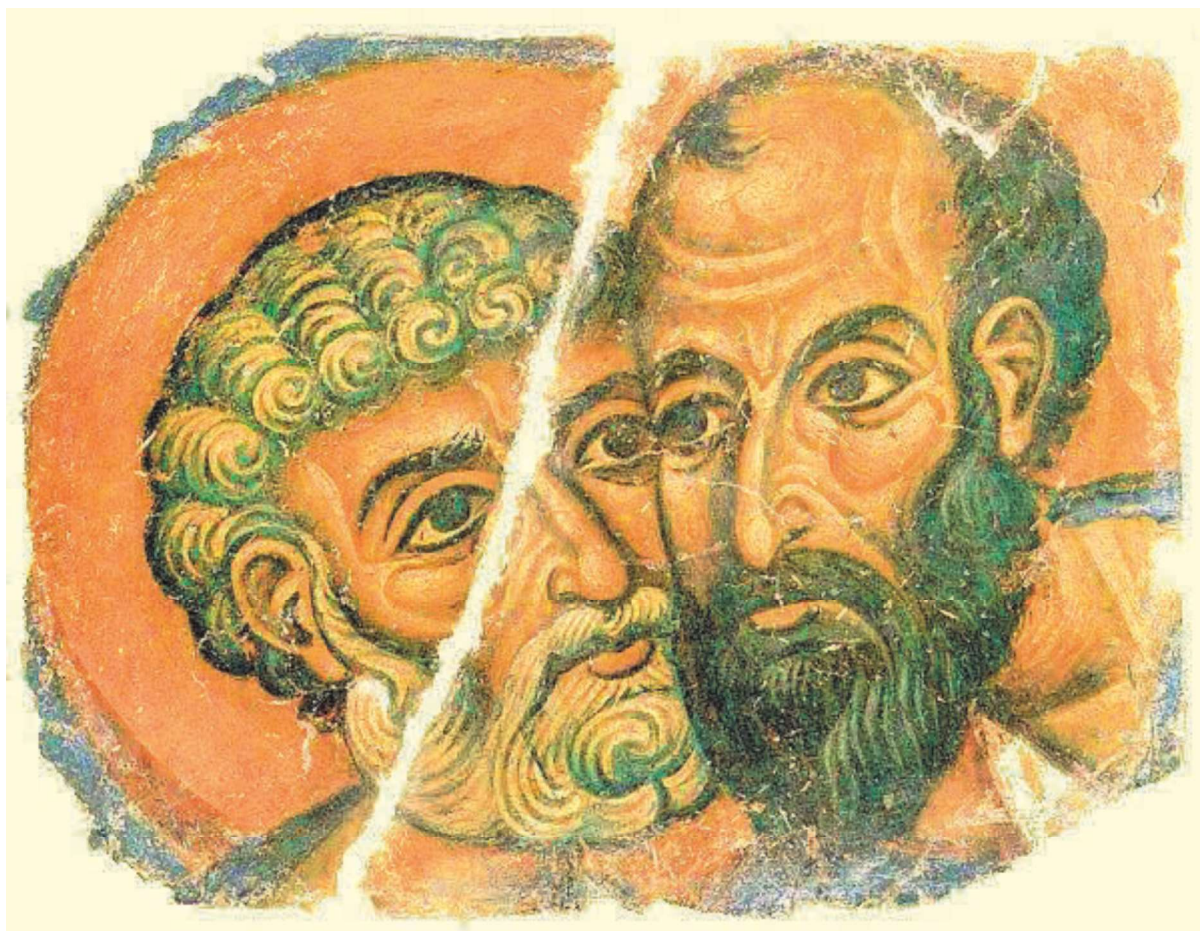

CHIESA DEL RISORTO ATTORNO AL PANE E ALLA PAROLA

TEMPO DI PASQUA PER "FARE CASA" CON LA PAROLA



Sussidio per gli animatori dei Centri della Parola
Prima Lettura della Domenica del Tempo di Pasqua
(2^a Domenica - Pentecoste)
Anno B

*Contributi a cura di:
Massimo Bertoldi, Carlo Broccardo,
Giovanni Casarotto, Marco Ferrari,
Giuseppe Casarin, Matteo Previato,
Davide Viadarin*

Presentazione

In questo nostro tempo complesso e ricco di possibilità, cosa significa essere discepoli del Signore? Come essere cristiani in cammino con il Maestro? Le nostre Chiese sono in modi diversi impegnate nel cammino sinodale, desiderose che oggi sia possibile essere sale della terra e luce del mondo nella fedeltà al Vangelo.

Papa Francesco nella Domenica della Parola ci ha aiutato a riflettere su questo grande dono:

“La Parola *suscita la missione*, ci fa messaggeri e testimoni di Dio per un mondo pieno di parole, ma assetato di quella Parola che spesso ignora. La Chiesa vive di questo dinamismo: è chiamata da Cristo, attirata da Lui, ed è inviata nel mondo a testimoniare. Questo è il dinamismo nella Chiesa. Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s’imprime nell’anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri. [...] Tante volte ascoltiamo la Parola di Dio, entra in un orecchio ed esce dall’altro: perché? Forse perché, come ci mostrano questi testimoni, bisogna non essere “sordi” alla Parola. È il nostro rischio: travolti da mille parole, ci lasciamo scivolare addosso pure la Parola di Dio: la sentiamo, ma non la ascoltiamo; la ascoltiamo, ma non la custodiamo; la custodiamo, ma non ci lasciamo provocare per cambiare. Soprattutto, la leggiamo ma non la preghiamo, mentre «la lettura della sacra Scrittura dev’essere *accompagnata dalla preghiera*, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l’uomo» (*Dei Verbum*, 25). Non dimentichiamo le due dimensioni fondanti della preghiera cristiana: l’ascolto della Parola e l’adorazione del Signore. Facciamo spazio alla Parola di Gesù, alla Parola di Gesù pregata e accadrà per noi come ai primi discepoli. [...] Ritorniamo alle sorgenti per offrire al mondo l’acqua viva che non trova; e, mentre la società e i *social* accentuano la violenza delle parole, noi stringiamoci alla mitezza della Parola di Dio che salva, che è mite, che non fa rumore, che entra nel cuore” (Papa Francesco, Omelia nella Domenica della Parola di Dio, 21 gennaio 2024).

“**Chiesa del Risorto attorno al Pane e alla Parola**” è il tentativo molto concreto di dare volto alla collaborazione tra le nostre tre diocesi e di alimentare la ricerca personale e condivisa da adulti e giovani di lasciarsi incontrare dal Signore. È il secondo anno che insieme, le diocesi di Adria-Rovigo, Padova e Vicenza, facciamo unità attorno alla Parola nel tempo di Pasqua. È il tempo liturgico in cui allenarci a riconoscere la presenza del Risorto. Scegliamo di dare attenzione alle letture degli Atti degli Apostoli che esprimono la vita dei primi credenti. Non ci vogliamo sentire arrivati nel cammino della fede, ma attingendo agli inizi, ci vogliamo riconoscere ancora interpellati dal Signore Risorto a camminare con Lui.

Nelle pagine che avrete tra le mani potete trovare una proposta semplice per vivere un cammino insieme ad altri. Una preghiera che ci apre all’incontro tra noi e con il Signore, la presentazione del percorso offerto nella domenica, l’invito di partire dalla narrazione della vita per poi ascoltare la Parola e approfondirne il significato con l’esegesi, saremo aiutati ad esprimere una preghiera personale e comunitaria.

In un tempo di rapidi cambiamenti vogliamo tornare all’essenziale e possibilmente contagiare anche altri riscoprendo la bellezza dell’ascolto della Parola.

Ringraziando quanti hanno collaborato alla stesura del sussidio, auguriamo a tutti che la Buona Novella trovi spazio tra le case, permeando la quotidianità, provocando e aprendo ad orizzonti di più ampio respiro, così da trasformarci in uomini e donne capaci di rendere ragione della speranza che è in loro.

2ª DOMENICA DI PASQUA

07 APRILE 2024

UN CUORE E UN'ANIMA

«Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni Spirito Santo,
scendi come rugiada dal cielo.
Fa sentire la tua presenza mite,
dolce e forte,
nel profondo della coscienza.

Apri i nostri occhi;
fa che siano fissi sul volto di Cristo.
Apri le nostre orecchie
perché ascoltino solo le Sue parole.
Rendici Suoi discepoli.

Prepara il nostro cuore all'incontro sempre nuovo
con il Signore risorto,
in attesa di conoscerlo pienamente accanto a te,
con tutti i nostri fratelli,
nella gloria del Padre che non avrà mai fine.

Allora ogni parola del Signore ci apparirà chiara e luminosa.

E noi saremo introdotti nella vita della Trinità.

Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

BREVE PRESENTAZIONE

Questa manciata di versetti (At 4,32-35) con cui si apre la liturgia della seconda domenica di Pasqua costituiscono il secondo sommario del libro degli Atti degli Apostoli. È un breve racconto che non intende narrare un episodio particolare, un prodigio o un discorso. Non riferisce quanto è accaduto in quel giorno o a quell'ora per opera di uno specifico personaggio. Piuttosto, è una specie

di sintesi di eventi, che riassume molti fatti unificando i particolari; dice le dinamiche di fondo, quello che si faceva di solito. Osserviamo, come segno caratterizzante del sommario, l'uso del tempo imperfetto (allude al fatto che l'azione viene ripetuta più volte) e la generalizzazione attraverso la ripetizione di «tutti» o «sempre»: non significa che accadesse sempre proprio così, ma era lo stile prevalente che viene poi esemplificato attraverso alcune vicende particolari.

Al nostro sommario, che si concentra sul tema della condivisione dei beni, fanno seguito due storie personali: una positiva, che ha protagonista un certo Giuseppe/Barnaba che vende un campo e porta il ricavato agli Apostoli (At 4,36-37); una negativa e tragica di Anania e Saffira, che vendono una proprietà, ma una parte del ricavato viene sottratta di nascosto (At 5,1-11).

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (4, 32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

«Osserva bene: nei beni comuni, non c'è mai battaglia, ma pace completa. Al contrario, quando qualcuno cerca di mettere le mani su qualcosa e se ne appropria, allora sopraggiunge la lotta, come se la natura stessa si indignasse per il fatto che mentre Dio ci unisce dappertutto, noi rivaleggiamo si da dividerci, lacerarci nella appropriazione dei beni, pronunciando queste fredde parole: Il tuo, il mio». Queste parole di S. Giovanni Crisostomo impressionano per la loro autenticità e attualità spingendoci a riflettere sul nostro rapporto effettivo con i beni. Siamo consapevoli del fatto che per poter fare scelte libere occorre esercitarsi in quel distacco dai beni che conduce alla comunione?

- *Giovani*

Siamo in grado di promuovere una solidarietà operativa, che riesca a cogliere le situazioni di bisogno del nostro territorio e sappia offrire delle risposte? Ho delle esperienze da raccontare, delle "dinamiche" da suggerire...

L'ESEGESI

Il breve racconto degli Atti degli Apostoli proposto come prima lettura riprende in parte il primo sommario, che si trova a conclusione delle vicende iniziali degli apostoli. Dopo la Pentecoste e il grande discorso di Pietro alle folle, troviamo un quadretto comunitario (At 2,42-47), dove vengono presentate alcune costanti significative: l'ascolto della Parola e l'insegnamento degli apostoli; la vita fraterna; la frazione del pane e la preghiera. Riprendendo queste linee fondamentali

e pratiche della comunità, il sommario di At 4,32-35 si focalizza molto sulla condivisione dei beni e sulla buona notizia data ai bisognosi e ai poveri.

Da osservare fin dall'inizio il linguaggio accurato di S. Luca che, pur ricollegandosi alle aspirazioni della fraternità e dell'amicizia presenti anche nel mondo ellenistico di allora, non parla dei cristiani come di una comunità di «amici», nemmeno come di una comunità di «fratelli», ma di credenti. Il fondamento più profondo è quindi l'aver aderito tutti a lieto annuncio, l'aver dato tutti fiducia alle parole della Pentecoste. È per questo che Luca, prima di ricordarci la fraternità e la condivisione dei beni, parla della loro preghiera e racconta della venuta dello Spirito: «Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31). Senza la fede, la preghiera e il dono dello Spirito non è possibile la fraternità e tanto meno la condivisione dei beni.

Dopo aver registrato il grande numero dei credenti (quando serve, Luca non esita di ricorrere all'iperbole), si specifica che la comunità «aveva un cuor solo e un'anima sola» (v. 35): bellissima immagine, divenuta cara alla tradizione cristiana, per esprimere l'unità dei credenti, perché c'è un solo Spirito e si riconoscono tutti chiamati dall'unico Signore. È un modo di stare insieme preparato da Dio già nell'Antico Testamento: nel libro del Deuteronomio si parla della ricerca di Dio e della sua parola «con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 4,29): un ascolto totalizzante della parola di Dio crea questa unità, perché non lascia spazi residui a una sorta di privacy dove nemmeno Dio dovrebbe entrare.

A ben guardare, ciò che Luca racconta dei primi cristiani non è che una ripresa del grande comandamento: un amore totale verso Dio e un amore genuino verso il prossimo (Lc 10,25-28). Si legge nel libro del Deuteronomio: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,5). Sono parole che il pio ebreo recitava ogni giorno e che Gesù ha fatto proprie. Secondo l'interpretazione giudaica «con tutte le forze» significa che bisogna amare Dio anche «con tutti i propri beni». Infatti, come frutto di questa profonda unità, creata dall'unico Spirito, deriva il modo di vivere della comunità, che scaturisce da un atteggiamento interiore, profondo: «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva» (v. 32). Questo è un modo di rapportarsi ai beni da cui, in certi momenti, potrà scaturire la comunione effettiva delle proprie risorse economiche. In altre parole, l'unanimità dei singoli credenti si manifesta nel fatto che essi sono pronti a mettere i loro beni, dei quali - strettamente parlando - restano possessori in prima persona, a disposizione di tutti gli altri, rifuggendo la logica egoistica della proprietà personale: nella comunità cristiana non c'è spazio per il «mio» e il «tuo»!

Anche nell'Antico Testamento c'erano indicazioni precise in questo senso: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (Sal 24,1): nella coscienza del popolo di Dio si era andata dunque consolidando una convinzione che comporta un ridimensionamento radicale del concetto di proprietà privata. Siccome c'è un unico padrone, un unico proprietario, ed è il Signore, non puoi considerare niente come tuo; tu sei un custode, un gestore, fin dal primo comando circa la terra (cf. Gen 2,15ss). Ma la vera causa di questo cambio di mentalità che passa dal possesso personale alla condivisione e alla comunione dei beni è la risurrezione di Cristo, a cui i discepoli rendono testimonianza. Non si sottolineerà mai abbastanza che c'è una relazione tra l'annuncio della buona notizia e il modo di vivere della comunità cristiana: «Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (v. 33). La condivisione dei beni non è un gesto generoso di eroismo; è la conseguenza dell'aver scoperto la risurrezione di Gesù, dell'aver incontrato Cristo risorto. Se Gesù è risorto, non è più necessario che si cerchi a tutti i costi di salvare la propria vita accumulando beni.

Come ricorda la parabola del vangelo di Luca riguardo a quel tale che accumula beni con la pretesa di scappare inutilmente dalla morte (12,16-21). Chi, invece, ha accolto la notizia che Gesù

ha vinto la morte non ha bisogno di difendersi, di accumulare beni in questa vita. La condivisione dei beni non è uno sforzo destinato a cristiani di serie A, ma è un'opportunità favorevole a chi crede che il Padre si prende cura delle sue creature, come fa con i piccoli del corvo e i gigli del campo (cf. Sal 147,9 e Lc 12,24-27). La comunione dei beni è un regalo, una possibilità splendida per contrastare il modo di ragionare prigioniero della paura, il modo di vivere che impedisce la fraternità.

Successivamente, come si legge nel racconto degli Atti degli apostoli, i discepoli verranno dispersi, ma per maturare la capacità di essere in comunione nella dispersione bisogna che ognuno si eserciti, lasciando l'attaccamento, effettivo e affettivo, alle proprie idee e ai propri doni, e porre la condivisione al primo posto. L'ideale del cristiano non è quello di non aver nulla, al contrario! È quello di essere «signore di tutto: per arrivare a questo, però, bisogna fare piazza pulita delle paure che ci incatenano alle cose, scegliendo la comunione di beni» (P. Bizzeti).

Il risultato della condivisione dei beni viene così espresso: «a ciascuno secondo il bisogno» (v. 35; cf. 2,45); insomma - e Luca lo constata con un certo compiacimento - «nessuno tra loro era bisognoso» (At 4, 34). Quest'ultima annotazione costituisce un evidente rimando a un'affermazione contenuta nel Deuteronomio, dove si racconta di Mosè che esorta il popolo di Dio, mentre sta per entrare nella terra promessa, con queste parole: «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do» (15,4-5).

Ebbene, qui Luca intende dire che la comunità dei credenti è già al presente la comunità che realizza in sé la promessa di Dio: la comunione vissuta «con tutto il cuore, con tutta l'anima» consente di eliminare la povertà. Non considerare nulla come proprio produce una certa condivisione di beni perché è inconcepibile, all'interno di una stessa famiglia, una disparità tale, per cui uno sia nell'abbondanza e l'altro sia nella fame. L'agire del cristiano deve essere dunque plasmato dalla logica della comunione e tendere a che nessuno rimanga in una situazione di bisogno, di indigenza. Senza tuttavia dimenticare che qualsiasi forma di condivisione dei beni va vissuta nella libertà e per amore dei fratelli. Lo mostrano bene gli esempi che seguono la conclusione del secondo sommario: Barnaba, depone spontaneamente il ricavato della vendita di un campo ai piedi degli apostoli (cf. At 4, 36-37); Anania compie la stessa azione ma tiene per sé, di nascosto, una parte del guadagno (cf. At 5, 1- 2). Di conseguenza Pietro lo rimprovera (cf. At 5, 3-4), rinfacciandogli il peccato di frode: egli, cioè, era libero di vendere o di non vendere e, successivamente, di tenere per sé l'intera somma ricevuta o una sua parte; ma la doppiezza tra il comportamento personale e la sua manifestazione alla comunità può solo immettere su vie di morte.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come la comunità delle origini proviamo a chiederci che cosa possa far crescere l'unità senza negare la singolarità e l'unicità del singolo fedele, nel tentativo di rendere visibile la fecondità della fede che la anima.

INSIEME

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma, allora, vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

(1Cor 13,1-13)

3^a DOMENICA DI PASQUA

14 APRILE 2024

QUALE DIO?

«Ha così compiuto ciò che aveva preannunciato»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.
Sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti del tuo nome.
Vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire
e a guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.

BREVE PRESENTAZIONE

Pietro e Giovanni, salendo al tempio “per la preghiera delle tre del pomeriggio” (At 3,1) hanno donato allo storpio, che elemosinava alla porta della Bella (cf. At 3,2), la guarigione, nel nome di “Gesù Cristo, il Nazareno” (At 3,6). È questo il contesto nel quale viene rivolto un importante discorso, dallo stesso Pietro, al popolo d’Israele: delle sue parole noi ascoltiamo oggi alcuni passaggi. Il cuore dell’annuncio dei primi apostoli si può riassumere così: Gesù Cristo - che ha patito, è morto in croce ed è stato sepolto - Dio lo ha risuscitato dai morti.

Il Padre ha ridonato al Figlio la vita e quanto opera, ancora oggi, come ai tempi dei primi cristiani, per salvare gli uomini dal male (da ogni tipo di male), è la forza della Pasqua. Non il potere o la religiosità dei credenti (cf. At 3,12), ma il nome del Risorto, vivo e presente in mezzo a noi, continua ad operare meraviglie. La morte non ha avuto e non ha l’ultima parola. Piuttosto, nei segni di vita che i discepoli di ogni tempo sono invitati ad indicare agli uomini, possiamo avere dei segnali che ci conducono a cambiare vita - convertirci (cf At 3,19) - per accogliere la forza della Pasqua del Signore.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (3, 13-15.17-19)

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

In che occasioni e in quali contesti continuiamo a condannare l'“autore della vita” che ci dona la sua vita divina?

- *Giovani*

Oggi, quale conversione, quale sguardo rinnovato, il Risorto ci chiede di avere?

L'ESEGESI

Pietro, dopo aver proclamato apertamente che gli ascoltatori del suo tempo avevano ucciso Gesù, l'autore della vita, annuncia che il Dio che loro stessi veneravano (il Dio di Abramo, il Dio di Isacco) l'ha risuscitato: «Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti». E la guarigione del paralitico, narrata nei versetti precedenti, ne è segno e testimonianza.

Infatti, nella cultura religiosa del tempo un paralitico era considerato alla stregua di un cadavere che respira, pertanto escluso dalla vita religiosa; così pure la comunità pagana era ritenuta peccatrice, pertanto estromessa dall'azione salvifica di Dio. Secondo la tradizione giudaica Dio odiava i pagani. Qui, invece, coloro che ascoltano Pietro e Giovanni si accorgono che l'amore del Dio di Gesù è esteso pure ai pagani!

Si supponeva che il paralitico per essere così doveva aver peccato, motivo per cui non poteva eseguire le tre condizioni per ricevere il perdono: pregare, digiunare e fare penitenza. Pietro, invece, nel suo annuncio pone in evidenza come Gesù abbia eliminato questi passaggi, inventati dagli uomini, per concedere il perdono da parte di Dio: per il solo fatto che tu ti avvicini a Dio, tutto il tuo passato ti è completamente perdonato. Pertanto, se l'ignoranza, con cui hanno agito i giudei, è un'attenuante, non esonera dalla necessità di convertirsi, ossia cambiare strada, pensarla diversamente (sappiamo quanto sia difficile abbandonare le nostre convinzioni sbagliate!) e cambiare vita.

L'invito alla conversione si snoda tra le tre opposizioni che vengono fatte risaltare nelle parole dell'Apostolo: se Pilato voleva liberare Gesù, i capi del popolo hanno insistito per la sua messa a morte; l'"autore della vita", ucciso dai suoi avversari, è stato tuttavia risuscitato dai morti; l'agire insipiente e ignorante dei responsabili dei Giudei è comunque servito per portare a compimento quanto annunciato dai Profeti, che anticiparono, secoli prima, la sofferenza del Cristo.

In queste antitesi cogliamo il contrasto tra l'agire divino attraverso il suo Figlio e il rifiuto di coloro che non lo accolgono: attraverso le "righe storte" del peccato degli uomini (*attraverso*, non *nonostante*) Dio continua a "scrivere dritta" la sua opera di salvezza; non viene mai meno la sua gratuità sanante il nostro peccato. Pietro usa infatti una terminologia ben precisa in riferimento a Gesù definendolo *Servo*, *Santo* e *Giusto*, titoli ben noti alla tradizione giudaica perché propri della figura messianica. Il primo degli apostoli si sta infatti rivolgendo ai giudei (per ora) e ad essi suggerisce uno sconvolgimento di vita invitandoli a convertirsi a questa "novità". E il frutto di questa conversione produce la cancellazione dei peccati: chi accoglie Cristo è, infatti, invitato a rompere definitivamente con il peccato e, tuttavia, Egli ha preso per primo l'iniziativa perché Gesù Cristo, il 'giusto' è la vittima di espiazione per i peccati di tutti e agli uomini che Lo scelgono spetta poi di rispondere coerentemente attraverso la propria esistenza.

Pietro, insistentemente, ci invita ad accogliere il Figlio benedetto che ci fa figli del Padre. Il peso non sta tutto dalla parte di Dio: è suo l'agire gratuito e primario per cui ha mandato l'"autore della vita" perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (cf. Gv 10,10).

È attesa la nostra risposta: "Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati" (At 3,19). Il nostro cammino di fede non è un andare senza meta a un generico incontro con il divino senza nome e senza volto. Piuttosto, si tratta della risposta ad un appello continuo a volgere il nostro sguardo, le nostre attese, tutto noi stessi verso Gesù, morto e risorto, che solo ha il potere di purificare i nostri cuori da ogni macchia di peccato.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come comunità proviamo, sull'esempio del Maestro, a porre in essere piccoli segni di liberazione e di vita negli ambiti in cui siamo chiamati ad operare.

INSIEME

Signore, oggi con la tua risurrezione
ci interPELLI e ci chiami ad essere persone

contente e riconciliate,
capaci di vivere in pienezza
e di morire con sensatezza,
capaci di dare la nostra testimonianza
davanti a tutti gli uomini,
capaci di dire all'umanità:
"Non temere donna, perché piangi?
Ora sai dove conduce il cammino,
ora sai che il Signore è con te".
Donaci di seminare intorno a noi
questa speranza della risurrezione
e di dilatare ovunque la vita
secondo la tua parola.
Fa' che l'annuncio della tua risurrezione
nella nostra vita tocchi la vita di tanti altri.
E attraverso quello squarcio di serenità
che tu apri oggi
nelle nostre preoccupazioni quotidiane,
penetri intorno a noi la certezza
della tua vita e della tua speranza. Amen.

Carlo Maria Martini

4ª DOMENICA DI PASQUA

21 Aprile 2024

LA PIETRA SCARTATA

«In nessun altro c'è salvezza»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.
Sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti del tuo nome.
Vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire
e a guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.

BREVE PRESENTAZIONE

La guarigione dell'infermo di At 3 ha dato l'opportunità agli apostoli Pietro e Giovanni di insegnare nel Tempio dando centralità, nel loro discorso alla risurrezione dai morti ad opera di Gesù che rende possibile ogni beneficio e ogni salvezza. Questo nuovo insegnamento scatena le ire dei sacerdoti, del comandante delle guardie del tempio e dei sadducei che arrestano Pietro e Giovanni mettendoli in carcere fino al giorno dopo quando furono portati in udienza di fronte ai leader di Israele. Nel corso di questa comparizione in giudizio, Pietro riempito di Spirito Santo difende la propria posizione rimarcando la forza della salvezza universale operata da Gesù mediante la sua risurrezione e sottolineando come quell'uomo per mezzo del quale la salvezza è presente nel mondo, era stato considerato come un elemento da scartare: dall'inaspettato è scaturito qualcosa di straordinario.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (4, 8-12)

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Nella risurrezione di Cristo tutta l'umanità si riscopre salvata: riusciamo a vivere la nostra vita consapevoli di questa dimensione? Come può questa consapevolezza aiutarci a rileggere le nostre cadute? Come accogliamo anche le cadute degli altri nelle nostre vite?

- *Giovani*

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo (Sal 118,22): quali sono le pietre della nostra vita che abbiamo scartato e che potrebbero diventare pietre angolari? Su quali pietre solide stiamo costruendo la nostra vita? Come possiamo rileggere le pietre d'inciampo della nostra vita, per dare maggiore senso alle fondamenta del nostro vivere?

L'ESEGESI

Dopo la guarigione avvenuta al capitolo 3 di Atti, Pietro e Giovanni sono portati al cospetto del Sinedrio per essere interrogati. È interessante notare come l'attenzione dell'élite di Israele non sia rivolta all'evento che si è svolto, ma all'autorità con cui esso è stato operato; l'accento dell'accusa non è sulla guarigione in sé, ma sul potere o sul nome per mezzo della quale è stata operata. Di fronte a tale interrogazione si alza Pietro, colmato di Spirito Santo, il quale ribadisce l'annuncio pasquale fondandolo sulle Scritture (nel caso specifico il Salmo 118,22): Gesù Cristo è la base di ogni salvezza offerta da Dio all'umanità, come la pietra che funge da testata d'angolo in un edificio.

La presenza dello Spirito in questo brano è una novità nel racconto lucano perché è la prima menzione della sua presenza prima di un discorso; si tratta della prima volta in cui gli apostoli sono esplicitamente riempiti dello Spirito prima di parlare. Con questo passaggio si realizza la promessa di Gesù presente in Lc 12,12 in cui leggiamo che lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire. La forza del discorso che l'apostolo sta per pronunciare viene direttamente da Dio. L'inizio del discorso mette in luce la paradossalità della situazione che si è venuta a creare: Pietro e Giovanni sono sottoposti a interrogatorio per un beneficio, essi sono giudicati per aver fatto del bene, anzi di più per aver ristabilito/salvato una persona.

Proprio su questa ambiguità gioca il narratore; il verbo *sozo*, infatti, in greco ha questa duplice sfumatura di significato perché esso significa sia ristabilire che salvare. In forza di questa ambiguità, Pietro fa della guarigione un avvenimento significativo di salvezza, perché nell'atto di guarigione dello storpio al tempio di Gerusalemme è presente anche un dono di salvezza alla stessa persona nel nome di Gesù. Luca nella sua opera utilizza molto spesso il concetto del nome divino (34 volte tra vangelo e Atti); questa nozione risale ad una antropologia di derivazione semitica per

cui il nome indica la persona nella sua integralità (basti pensare soltanto all'importanza del nome di Dio per il giudaismo).

Nel discorso di Pietro è il nome di Gesù – e quindi la sua persona – il mezzo per cui avviene la salvezza. Questa mediazione può essere letta in un duplice modo perché la costruzione greca permette di tradurre *nel nome* con una sfumatura strumentale (*per mezzo del nome*), ma anche locale (*all'interno del nome*) e quindi risalta come la persona di Gesù liberi una sfera di potere nella quale e per la quale il Signore agisce.

La persona di Gesù, dunque, è l'autorità grazie alla quale gli apostoli sono in grado di operare la salvezza e che Pietro qualifica per mezzo di una formula di contrasto: voi lo avete crocifisso – Dio lo ha rialzato (At 4,10). Su questo punto si innesta il conflitto tra gli apostoli e il Sinedrio. La costruzione del brano è tutta centrata sul mettere in confronto le figure dell'élite giudaica con quella di Cristo annunciato dagli apostoli. Sin dall'inizio, infatti, è chiaro che questo processo ricalca fortemente quello di Gesù trovato nel vangelo di Luca perché in entrambi i casi è presente un interrogatorio presso il tempio sull'autorità con cui sono compiute delle guarigioni (Lc 20,2; At 4,7), una contestazione della risurrezione da parte dei sadducei (Lc 20,27; At 4,2), la riunione e la comparizione di fronte al Sinedrio (Lc 22,66; At 4,5) e la presenza degli stessi personaggi (Lc 22,52; 23,13; At 4,1.5).

Questo conflitto, ben espresso dalla formula kerygmatica che abbiamo appena visto, mette in confronto l'azione mortifera degli uomini e l'azione divina di risurrezione operata da Dio; al centro dello scontro sono posti coloro che non sono stati in grado di comprendere la persona di Gesù e l'offerta di salvezza che proviene dalla risurrezione. Questo annuncio è enfatizzato dalla citazione scritturistica di Sal 118 che è un inno di ringraziamento in cui Dio viene lodato per la sua bontà. Il proverbio che Pietro riprende in At 4,11 (cf. Sal 118,22), mette in luce l'azione divina che non solo rialza colui che gli uomini avevano abbattuto, ma gli conferisce addirittura un ruolo supremo. Per mezzo di questo riferimento Pietro accusa il Sinedrio di aver gettato via una pietra che si rivelerà essere la pietra angolare, ovvero quella pietra in grado di reggere l'intera costruzione. L'apostolo pronuncia parole di condanna poiché i suoi accusatori non sono stati in grado di riconoscere che Gesù – da loro condannato a morte – in realtà era la salvezza non solo di Israele, ma del mondo intero: in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati (At 4,12). Nella persona e nella risurrezione di Cristo, infatti, la missione cristiana assume una portata universale; la salvezza data dalla risurrezione offerta da Dio (Dio ha risuscitato, At 4,10) è una salvezza offerta a tutti, ma che chiede di essere riconosciuta. Tale salvezza presente nel mondo grazie al nome di Gesù è il nucleo fondante attorno a cui ruota il discorso di Pietro. Partendo dalla salvezza particolare concessa ad un uomo infermo (At 3,6), l'apostolo giunge a proclamare la salvezza per l'umanità intera (At 4,12) resa possibile nel nome e nella risurrezione di Cristo, ovvero di quella pietra che era stata scartata dai costruttori (ovvero l'élite giudaica che li sta processando). Ciò che era considerato inutile e dannoso, si rivela essere il nucleo principale da cui scaturisce un nuovo mondo; la pietra scartata diviene la pietra fondante di una nuova costruzione. Dalla persona di Gesù, crocifisso dai Giudei, prende vita una nuova umanità salvata nella sua risurrezione.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Provocati dalla Parola, proviamo ad essere comunità parrocchiale capace di andare oltre la logica dello scarto per saper ripartire proprio nelle realtà e negli ambiti in cui respiriamo o cogliamo fragilità: anche questa può essere testimonianza della Vita che riparte dall'evento pasquale.

INSIEME

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 117)

5ª DOMENICA DI PASQUA

28 Aprile 2024

LE FATICHE DELL'ANNUNCIO

«La Chiesa camminava nel timore del Signore»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
illumina le nostre menti
e apri i nostri cuori
per far spazio nella nostra vita
alla tua parola che salva.
Vieni, Spirito Santo!

Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
donaci intelligenza e cuore
perché si riempia della tua speranza,
del tuo amore e della tua fede
la nostra esistenza
e trasformaci in creature nuove.
Vieni, Spirito Santo!

Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
donaci sapienza e amore
perché ci appassioniamo alla costruzione
di un mondo di misericordia,
di giustizia e di pace,
collaborando con tutti i credenti
e con ogni persona di buona volontà.
Vieni, Spirito Santo!

Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
donaci compassione e timore del Signore
per essere tutti un segno della speranza
che silenziosamente produce
nella storia il tuo Regno.
Vieni, Spirito Santo

BREVE PRESENTAZIONE

Luca racconta le prime vicende di Paolo diventato discepolo di Gesù. Si racconta che Paolo, ancora designato con il suo nome ebraico di Saulo, dopo l'esperienza di Damasco si reca a Gerusalemme. Questo episodio, insieme al racconto precedente, rappresenta il centro della seconda parte del libro degli Atti degli Apostoli, nel quale Luca racconta la diffusione del cristianesimo nelle zone della Siria-Palestina (At 8,5–14,28) e al tempo stesso indica la premessa di un ulteriore sviluppo che avverrà per opera di Paolo. È questo uno dei rari episodi dei quali si trova un riscontro nelle lettere autentiche di Paolo (cfr. Gal 1,11-19).

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (9, 26-31)

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Possiamo credere che una persona possa cambiare vita? Possiamo accettare che un uomo rischi la propria posizione sociale, la propria immagine, il proprio patrimonio e il proprio futuro? Possiamo addirittura credere che l'incontro con Cristo possa motivare che si metta a rischio la propria vita?

La chiesa cresceva con la consolazione dello Spirito: siamo consapevoli che le comunità si possano rigenerare e crescere nella misura in cui si aprono all'azione dello Spirito?

L'invocazione dello Spirito è al centro della vita di preghiera delle comunità?

- *Giovani*

Possiamo credere che una persona possa cambiare vita? Possiamo accettare che un uomo rischi la propria posizione sociale, la propria immagine, il proprio patrimonio e il proprio futuro? Possiamo addirittura credere che l'incontro con Cristo possa motivare che si metta a rischio la propria vita?

Barnaba è la figura che sta sempre "con": con chi è escluso, non si oppone a nessuno, fa quello che fa l'altro, è la persona vicina, che sta accanto, che consola. Ho, abbiamo qualche esperienza da raccontare, di persone che fattivamente e nel silenzio incarnano questo modello di discepolo, aperto e inclusivo?

L'ESEGESI

Luca racconta che, dopo aver lasciato Damasco, grazie all'astuzia dei suoi discepoli che lo hanno calato dalle mura in una cesta (9,25), Saulo si reca a Gerusalemme, il luogo da cui era partito. Lì egli «cercava di unirsi ai discepoli», cioè di entrare a far parte della loro comunità, ma essi reagiscono con incredulità e paura «non credendo ancora che fosse un discepolo» (v. 26). Questa diffidenza da parte della Chiesa di Gerusalemme nei confronti di Paolo è più che comprensibile: il ricordo della sua avversione nei loro confronti doveva essere ancora vivo, malgrado la sua conversione. Le buone notizie sono più difficili da credere delle cattive notizie. Come si fa a credere veramente che uno è una nuova creatura?

In effetti, i sospetti della comunità di Gerusalemme di fronte a Paolo diventato discepolo di Gesù mettono in luce ancora una volta l'incredibile cambiamento intervenuto nella sua vita:

umanamente esso è qualcosa di inammissibile. Non è per niente facile ammettere il cambiamento di identità di Saula e la sua credibilità, come attestano le resistenze della comunità di Gerusalemme. E qui spunta Barnaba, l'uomo che supera le diffidenze, le prevenzioni e che passa il fossato. Barnaba è un uomo attento, vaglia le cose e non si ferma a giudizi esteriori, è capace di mediare di mettere in risalto il bene e di dare fiducia. Questa figura di Barnaba viene già fuori al capitolo 4,36 degli Atti presentato come benefattore esemplare della comunità al contrario di Anania e Saffira (4,36-37). In Atti 11,22 Barnaba accoglie l'invito della Chiesa di Gerusalemme di andare a Antiochia da dove venivano notizie entusiasmanti circa la conversione di tante persone alla via di Cristo.

È molto bella questa disponibilità di Barnaba a vivere sempre in obbedienza alla Chiesa di Gesù. Se non ci fosse un Barnaba ad aprire la porta della comunità, Paolo rimarrebbe fuori: si può essere dei grandi apostoli potenziali, ma ci vuole Barnaba che accolga, perché la fiducia viene da un altro che faccia da garante. Anche grazie a Barnaba, Saulo diventerà Paolo, l'apostolo delle genti. Questa figura è bella, è la figura del discepolo minore che in realtà rappresenta il prototipo di qualunque discepolo: è chi sa stare con l'altro.

“Allora Barnaba lo prese con sé”: dietro a questa espressione, c'è una fondamentale convinzione: nessun evangelizzatore, si trattasse pure di un personaggio di primo piano come Paolo, convertito direttamente e personalmente dal Signore, può annunciare il vangelo senza l'approvazione degli altri apostoli. In seguito all'intervento di Barnaba, Saulo *«andava e veniva»* in Gerusalemme, mostrando anche qui lo stesso coraggio (*parrêsia*) che aveva avuto a Damasco nell'annunciare il nome del Signore (vv. 28-29). La *parrêsia*, che è al tempo stesso audacia e libertà di parola, è il segno distintivo di coloro che portano il vangelo negli Atti. Come Stefano (cfr. 6,9), anche Saulo si mette a discutere con gli ellenisti, cioè i giudei di lingua greca (il gruppo a cui egli stesso apparteneva). Riprendendo un pensiero già esplicitato precedentemente, Luca insiste nel presentare Paolo come un annunciatore del vangelo. Conversione e missione fanno tutt'uno. Il convertito si trasforma in missionario. Chi incontra veramente il Signore non può tenere per sé la propria scoperta. Il vero convertito è necessariamente un annunciatore, non un silenzioso possessore di una fede da vivere privatamente.

Paolo parla di Cristo, e il suo annuncio ha il tono della franchezza, della libertà e dell'audacia. E non solo parla, ma discute, cioè dimostra ed indica le ragioni della propria fede, controbatte le obiezioni. E come nel caso di Stefano, la discussione si trasforma in scontro: gli ellenisti progettano l'eliminazione fisica di Saulo. Il binomio annuncio-persecuzione è il *leitmotiv* del libro degli Atti e Saulo l'ha subito sperimentato a Damasco (9,24) e poi adesso a Gerusalemme e a partire dal c. 13, colorerà tutta l'attività dell'apostolo delle genti.

Il breve testo di Atti si conclude con un quadro di vita comunitaria, con il quale Luca fa il punto della situazione dopo aver raccontato le prime vicende, le prime difficoltà, la prima persecuzione e la conversione di Paolo. La chiesa era in pace: che significa? Sembra quasi un'ironia: è andato via Paolo, finalmente un po' di pace! In realtà, la domanda si pone perché tutto il contesto parla di persecuzione. Nel nostro passo si dice che Paolo deve fuggire a Tarso, perché gli ebrei ellenisti cercavano di ucciderlo. Appena prima (c. 8) si è narrato del martirio di Stefano e della persecuzione che ne è seguita. Dunque, una pace in mezzo alle persecuzioni. Evidentemente con la parola "pace" Luca non intende la semplice assenza di difficoltà, ma qualcosa di molto più profondo: la sicurezza dell'aiuto del Signore, la calma che proviene dalla fede, la vittoria sulla paura. È la pace che viene da Dio, una pace totalmente solida e profonda che può sussistere anche in mezzo ai conflitti: molto diversa dalla pace del mondo (cf. Gv 14,27), che invece è totalmente fragile e superficiale che anche nelle condizioni più favorevoli rischia continuamente di trasformarsi in ansietà.

“La Chiesa si consolidava”: l'immagine contenuta nel testo originale è quella di un edificio che si innalza pietra su pietra, giorno dopo giorno. Alla base c'è l'idea che Dio è l'architetto e suo è

il merito della crescita. Edificarsi non significa semplicemente crescere di numero, ma anche e soprattutto crescere spiritualmente, verso una fede sempre più matura e convinta e verso una comunione fraterna sempre più profonda.

Questa crescita interiore è evidenziata anche da altre espressioni: «*camminava nel timore del Signore... con il conforto dello Spirito Santo*». Da notare il riferimento al protagonista di tutta la vita cristiana: lo Spirito Santo. Certo in questa storia sono presenti e agiscono le persone, ma il vero protagonista resta lo Spirito. La “consolazione” che Egli dona alla comunità si identifica sostanzialmente con il dono della pace. La consolazione dello Spirito non toglie gli ostacoli, ma dà il coraggio di superarli.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN’ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Aperti alla grazia della Sua Parola, proviamo a rendere visibile la forza del Vangelo nei gesti della nostra quotidianità, soprattutto negli ambiti in cui respiriamo maggiore ostilità o fatica.

INSIEME

Signore, donaci di accogliere ogni giorno
la tua chiamata all’apostolato:
facci rispondere ad essa con amore, dedizione ed entusiasmo.
Cancella da noi ogni forma di scoraggiamento
e desiderio di evasione.
Conservaci fedeli,
pronti a ricominciare nella prova,
sicuri che tutto è nelle tue mani e che con Te tutto possiamo.
Fa’ spazio nei nostri cuori a tutti,
dilata la nostra preghiera
e fa’ che il nostro servizio
sia un’offerta gradita a te per la santità del mondo
e della Chiesa.

6ª DOMENICA DI PASQUA

5 MAGGIO 2024

NOI E GLI ALTRI

«Dio non fa preferenze di persone»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio,
linfa d'amore dell'albero immenso in cui ci innesti,
fa' che ogni uomo e donna ci appaiano come dono
del tuo amore.

PRESENTAZIONE

Pietro, nel capitolo 10 di Atti, si appresta a vivere un'esperienza sorprendente, che determinerà una svolta nella missione della Chiesa delle origini. Tutto avviene tra due fuochi, Giaffa e Cesarea: nella prima città Pietro è ospite di un tale Simone, conciatore di pelli, e attraverso una visione comprenderà il senso dell'incontro con Cornelio, un centurione che lo vuole invitare presso la sua dimora a Cesarea. In cosa consiste la visione di Pietro? Sul fare del mezzogiorno, mentre prega, vede un lenzuolo/tovaglia scendere dal cielo, su cui sono presenti animali puri e impuri da mangiare secondo i precetti religiosi: una voce lo invita tuttavia a cibarsene, così da andare oltre quelle barriere pregiudiziali che separano sacro e profano, tra popolo di Dio e pagani. Poco dopo l'Apostolo riceverà una piccola delegazione, inviata da Cornelio per convincerlo a salire fino a Cesarea. Si apre così un dialogo tra due mondi finora separati.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (10, 25-27. 34-35. 44-48)

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Quali sono le nuove periferie che, come comunità, siamo chiamate ad incontrare? Quanto sappiamo metterci in ascolto della storia dell'altro, mettendo da parte la frettezza del giudizio?

Sappiamo ancora lasciarci sorprendere dall'azione di Dio, che spesso e volentieri ci anticipa?

- *Giovani*

Come può la nostra casa/comunità diventare luogo di accoglienza/ospitalità per tutti? Quale il nostro contributo perché cresca una comunione autentica?

Come riconoscere i segni della continua Pentecoste che Dio opera all'interno della nostra vita?

L'ESEGESI

Papa Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato, ci sprona ad aprirci alle periferie, sull'esempio di quanto promosso e narrato nel libro degli Atti degli Apostoli. Una di queste periferie la riscontriamo proprio nel capitolo 10, dove al centro v'è l'incontro tra Simon Pietro e il pagano Cornelio con tutto il suo mondo. Pietro non cerca nelle intenzioni questa opportunità, ma vi è condotto attraverso la chiamata di Dio che passa attraverso la vita.

Luca racconta l'incontro tra i due con dovizia di particolari, come due storie parallele che si incrociano (entrambi, per esempio, sono inizialmente beneficiari di una visione, oscura fino a quando non si vedranno). Ciò che emerge con una certa evidenza è che anche Pietro ha da imparare rispetto alla missione dell'annuncio: pur esercitando il suo ministero da un po' di tempo e godendo di un primato all'interno della Chiesa delle origini, l'Apostolo è invitato a crescere e a comprenderne progressivamente la natura. La fatica del comprendere e del discernere è tra i primi compiti della Chiesa e di Pietro: solo così è possibile riconoscere ed accogliere il progetto di Dio senza rischiare di sostituirlo con il proprio.

L'apertura verso il mondo pagano, infatti, non è tanto frutto di un progetto umano: non sono i pagani come "categoria" che fanno evolvere Pietro, ma l'incontro con un individuo in carne ed ossa e con la sua storia. Qui nasce la novità e la necessaria elaborazione teologica che ne consegue. Cornelio mette in crisi Pietro: in quanto pagano, è impuro; eppure, essendo dedito alla preghiera e alla elemosina, è un uomo giusto. Che fare?

Non è un passaggio così indolore quello che è chiamato a compiere Pietro (e noi con lui?): nei vv.28-29 (omessi dalla lettura domenicale) l'Apostolo, giunto a casa del centurione, specifica che «a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo». Si colgono in queste parole tutto il discernimento che compie: Cornelio ha messo in movimento Pietro, lo ha fatto camminare. È importante, infatti, che sia Pietro ad andare da lui e non viceversa: «Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare (il termine greco usato è *anantirrētōs* e potrebbe essere tradotto anche con "senza fare opposizione")». Tutto questo conduce Simon Pietro a prendere una nuova consapevolezza rispetto all'annuncio dell'*euanghélion*, della "bella notizia": «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone». Ciò che importa non è tanto la distinzione tra puro e impuro, ma «temere Dio e praticare la giustizia, a qualunque nazione appartenga». Questo è il sacrificio che Dio accoglie, ciò che crea la vera purezza. Posso essere un credente fervente, ma se non pratico la giustizia e non temo Dio non vivo secondo la sua volontà. Cadono così le barriere, si superano le differenze, ci si riscopre fratelli e figli di quell'unico Dio che non fa differenza di persone. Pietro è testimone di tutto questo: lui stesso ne ha fatto l'esperienza, guidato, convertito e trasformato dallo Spirito che lo spinge a superare i pregiudizi, a far venir meno resistenze frutto di categorie religiose distorte, diventando così capace di accogliere coloro che un tempo considerava "impuri". Pietro comprende che nessuno è escluso dall'azione di grazia divina e, come aveva fatto subito dopo la Pentecoste, comincia ad annunciare.

Ma ancora una volta Dio lo precede, è più veloce delle sue buone intenzioni: lo Spirito erompe bruscamente scendendo su quelli che lo stanno ascoltando. Siamo di fronte alla Pentecoste dei Pagani... la nostra! E mentre a Gerusalemme a stupirsi furono i giudei, qui sono gli stessi cristiani: le vie di Dio sono più ampie e lunghe delle nostre. Da qui la conclusione a cui giunge l'Apostolo: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». L'unico vero impedimento è essere di ostacolo alla grazia di Dio, che opera al di là delle nostre persone e delle nostre stesse definizioni. Come osserva Sabino Chialà nel suo libro, *Lo Spirito Santo e noi*, «l'incontro tra Cornelio e Pietro ci consente un'osservazione importante per la vita della Chiesa a proposito del processo di elaborazione teologica a cui essa è chiamata. Punto di partenza è la vita degli uomini in cui l'apostolo coglie l'appello di Dio: Cornelio è per Pietro una sfida, in cui egli sa discernere una Parola che gli viene da più lontano. A quell'appello fa obbedienza, annunciando l'evangelo e battezzando. Questo evento rivoluzionario per la Chiesa non nasce dai pensieri di Pietro o degli apostoli che ritengono necessario aprire le porte della fede in Gesù ai pagani [...]. Questo determina il procedere della Chiesa: prima la storia, perché è anch'essa di Dio,

poi l'elaborazione teologica. Si elabora il vissuto, poiché l'evento, a partire dall'evento per eccellenza che è la passione, morte e risurrezione di Cristo, resta prioritario. Altrimenti il cristianesimo rischierebbe di ridursi a un sistema di pensiero più o meno ben congegnato, ma frutto di mere speculazioni umane» (pp.100-101).

Aperti alla novità dello Spirito e da lui trasformati, anche noi come Pietro siamo chiamati/e a fare della nostra vita una missione: uscire dal proprio guscio e andare per le vie e le città; incontrare uomini e donne annunciando loro che c'è un Dio che li ama. Le nostre comunità devono diventare dimore che sanno accogliere ed ascoltare paure e speranze, domande ed attese, case aperte a tutti dove le persone possono curare le loro ferite, i poveri possano sedere a mensa, i ricchi condividere i beni. In altre parole, essere luogo dove sperimentare e toccare con mano una vita piena per tutti.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Pietro è chiamato ad andare oltre i propri stereotipi culturali e culturali, guardando in modo nuovo le persone accanto a sé, ma scoprendo pure un nuovo volto di Dio. In questa settimana proviamo a farci compagni e compagne di viaggio di coloro che incontreremo, aldilà delle categorie e dei facili giudizi.

INSIEME

*Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,
freddo, paura.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri
come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo
un cuor solo e un'anima sola,
nel tuo nome. Amen.*

(Madre Teresa di Calcutta)

DOMENICA DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

12 MAGGIO 2024

ALZARE LO SGUARDO!

«Perché state a guardare il cielo?»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Frère Pierre-Yves di Taizé

BREVE PRESENTAZIONE

L'episodio dell'ascensione al cielo di Gesù è raccontato nei primi versetti del libro degli Atti. Sono versetti molto importanti, perché fanno da ponte tra il Vangelo secondo Luca e gli Atti degli Apostoli: si chiude il tempo di Gesù e inizia il tempo della Chiesa. Queste prime righe mettono anche bene in luce un fatto importante: non c'è rottura, non c'è separazione tra i due tempi. È Gesù che "scrive" il progetto della sua Chiesa, che ci dice come lui la immagina; a noi la libertà e la fantasia nel realizzare il suo sogno.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (1,1-11)

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli, dunque, che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Quando penso alla Chiesa, quando parlo di Chiesa, com'è che la immagino? Come dovrebbe essere, secondo me, la comunità dei credenti? Quali le sue caratteristiche principali, quale il suo "progetto"? In questo progetto c'è posto per me?

- *Giovani*

Gesù risorto chiede ai suoi Apostoli di essere testimoni fino ai confini della terra. Quali sono gli ambienti in cui mi sento più a disagio, come credente? Gli ambienti più "lontani", più simili ai confini della terra. Cosa vuol dire per me essere testimone in quel contesto?

L'ESEGESI

Il testo è una sorta di quadro a due pannelli, dove in uno troviamo movimento e azione, mentre il secondo è occupato più che altro dalle parole di Gesù, che racchiudono il suo testamento spirituale. Quando l'evangelista Luca ha deciso di continuare la sua opera (il Vangelo) raccontando anche un po' di storia delle prime comunità cristiane (gli Atti degli Apostoli), ha seguito i suggerimenti che venivano dati a chi avesse intenzione di comporre narrazioni in più volumi: all'inizio del secondo tomo – si diceva – fa' un breve riassunto "delle puntate precedenti", in modo che il lettore si ricordi a che punto della trama è arrivato. Ecco dunque che i primi versetti degli Atti sono come una sintesi del Vangelo secondo Luca.

Quando si fanno sintesi così condensate, ovviamente, non si può raccontare tutto di nuovo; bisogna scegliere. Luca sceglie di ricordare in particolare tre cose. La prima ha a che fare con la cronologia: il Vangelo riguardava tutto quello che Gesù aveva detto e fatto dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, cioè nell'arco della sua vita terrena. La seconda c'entra con i personaggi: il protagonista del Vangelo era Gesù; c'erano certamente anche altri personaggi, ma il soggetto

principale era sempre lui. Questa seconda sottolineatura ne introduce infine una terza: pur essendo Gesù il protagonista del Vangelo, sulla scena c'erano anche le folle, gli indemoniati, gli scribi e i farisei, i romani... Ma nel riassunto stringatissimo di At 1,1-2 rimangono solo gli Apostoli; anzi, per Luca è importante ricordare che Gesù li ha scelti e formati nello Spirito Santo.

Passiamo così al v. 3, che inizia con il pronome personale «essi», cioè gli Apostoli appena ricordati. Nell'ultimo capitolo di Luca c'erano anche altri personaggi a cui era apparso Gesù risorto: i discepoli di Emmaus, altri discepoli, un gruppo di donne... Iniziando il libro degli Atti, Luca non li ricorda proprio; ciò che a lui interessa ora è dirci: non dimenticatevi che agli Apostoli è apparso Gesù risorto. Anzi, non è solo apparso una volta: è rimasto con loro quaranta giorni (altra differenza rispetto al racconto di Lc 24, in cui tutto accade in un giorno soltanto, quello della risurrezione). Per i rabbini il numero quaranta, in riferimento ai giorni oppure agli anni, ha il valore di un tempo di apprendimento completo. Luca ci sta dunque dicendo che Gesù, prima di salire al cielo, si è preso tutto il tempo che serviva per stare con i suoi apostoli e formarli, parlando loro del regno di Dio. Sono loro i protagonisti degli Atti (detti per l'appunto "degli Apostoli"), o almeno dei primi capitoli del libro; e Luca ci tiene a sottolineare come Gesù non li abbia mandati allo sbaraglio, ma preparati per bene.

Anche qui Luca fa sintesi: non ci racconta tutti e quaranta i giorni che gli Apostoli hanno trascorso con il risorto, ma solo l'ultimo, quello dell'Ascensione. Anzitutto Gesù raccomanda loro di non allontanarsi da Gerusalemme. Sia in Marco che in Matteo (cfr. Mc 16,7 e Mt 28,10), il risorto dà appuntamento ai suoi in Galilea; anche in Giovanni si ritrovano al lago di Tiberiade (cfr. Gv 21). Luca invece fa in modo che tutto accada a Gerusalemme, che il centro del mondo ebraico sia non solo il luogo in cui muore e risorge Gesù ma anche quello in cui nasce la Chiesa.

Tutto, dunque, inizia a Gerusalemme; ma non è destinato a finire qui: Gesù promette lo Spirito e questo li condurrà fuori da Gerusalemme (e dal mondo ebraico). Ma leggiamo con attenzione i nostri versetti: Gesù parla dello Spirito con un'immagine grandiosa; dice infatti che gli apostoli *saranno immersi* nello Spirito, cioè nella potenza, nella forza di Dio. Il verbo "battesimare" significa infatti "immergere". Per i discepoli non c'è dubbio; la promessa assomiglia troppo a quella del profeta Gioele (cfr. Gt 3,1-2). Una tale quantità di Spirito Santo, nell'immaginario di molti, significava una cosa soltanto: sta per arrivare il giorno del Signore, il grande giorno del giudizio. E infatti i discepoli chiedono: «è questo il tempo in cui ricostituirai il regno per Israele?».

Gli Apostoli sono ancora legati ad uno schema, molto diffuso nell'Antico Testamento e in alcuni testi apocrifi, secondo il quale il Messia – semplificando molto – sarebbe arrivato a Gerusalemme e qui avrebbe instaurato il regno di Dio per il suo popolo; se dunque Gesù promette un'effusione senza precedenti dello Spirito di Dio, vuol dire che quel grande giorno è arrivato. E invece no. O meglio, qualcosa di nuovo sta per iniziare; ma nuovo non solo nel senso di diverso da quel che era accaduto finora, ma anche nel senso di differente da quello che si aspettavano gli Apostoli e molti con loro.

Gesù riprende punto per punto la domanda degli apostoli e la converte, la spinge in un'altra direzione. Loro avevano chiesto *quando*: «è questo il tempo?»; e Gesù risponde: non spetta a voi sapere quando. Loro si aspettavano che Gesù avrebbe instaurato il regno *per Israele*; e Gesù replica dicendo che quello che sta per accadere non è solo per Israele, ma per tutti i confini della terra, per tutto il mondo (cfr. Is 49,6). Infine, nella domanda degli apostoli era chiaro che si aspettavano qualcosa *da Gesù*; egli invece dice: ora tocca a voi! Voi mi sarete testimoni! Il soggetto principale del Vangelo, come abbiamo visto, era Gesù; negli Atti invece lo saranno loro, i suoi testimoni.

Queste sono proprio le ultime parole di Gesù prima di salire al cielo; «detto questo», infatti, «mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi...». Nella letteratura antica ci sono molti racconti in cui uomini illustri vengono rapiti in cielo: Elia ed Enoch per la Bibbia

(cfr. 2 Re 2,1-18 e Gen 5,24); Esdra e Baruc secondo alcuni apocrifi; Mosè secondo lo scrittore ebraico Filone Alessandrino. E poi Ercole, Empedocle, Ifigenia, perfino Platone e Aristotele, Augusto... ad un certo punto diventa quasi un'abitudine dire che gli imperatori vengono rapiti in cielo. La letteratura antica aveva trovato questa forma narrativa per dire che una persona era degna di Dio, che dopo la sua morte apparteneva al suo mondo più che al nostro.

Cosa dobbiamo pensare dell'ascensione al cielo di Gesù? Come interpretare questo passaggio del racconto? Partiamo dal fatto che nella Bibbia molte volte si dice che Dio abita nei cieli; eppure, è molto chiaro che si tratta solo di un'immagine, di un modo di dire: «*I cieli e i cieli dei cieli*», dice il re Salomone a Dio, «*non possono contenerci*» (1Re 8,27). Dire dunque che Gesù è salito al cielo significa dire che qualcosa è cambiato. Anche da risorto, Gesù era ancora sulla terra, cioè “nel mondo degli uomini”; ora invece è salito al cielo, è andato “nel mondo di Dio”. Non che abbia abbandonato i suoi discepoli; come dicono gli angeli, ritornerà. Ma ora, dopo aver preparato accuratamente i suoi, lascia a loro le redini della storia.

Sarebbe bello a questo punto sconfinare un po' fino ai vv. 12-14: salito Gesù al cielo, gli Apostoli tornano a Gerusalemme; al loro gruppo si uniscono anche alcune donne, Maria la madre di Gesù e i suoi fratelli, cioè i suoi parenti più stretti. E così inizia la narrazione degli Atti. Uno specialista degli Atti, qualche anno fa, scriveva: «All'invisibilità di Gesù risponde la *visibilità* di una comunità di uomini e donne in preghiera; eclissandosi dal mondo, il Risorto apre uno spazio nel quale la comunità dei credenti concretizzerà la sua presenza nascosta» (D. Marguerat).

È questo il centro del nostro episodio: non tanto raccontare per filo e per segno come è avvenuta l'ascensione al cielo di Gesù (anche perché di dettagli ce ne sono proprio pochi – e molto evanescenti...); ma dirci che questo evento ha segnato un cambiamento. È finito il tempo in cui Gesù camminava con noi, fisicamente, su questa terra; ora è il tempo della Chiesa, cioè di uomini e donne che sono inviati da Gesù per essere suoi testimoni nel mondo intero. Tocca a noi prendere in mano le redini. Il progetto è già scritto; mancano i dettagli (sono lasciati alla libertà dei credenti!), ma c'è l'idea centrale: andate in tutta la terra, fino ai confini più lontani.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Dopo Gesù non è più necessario alzare gli occhi fino al cielo per cercare lo sguardo e la dimora di Dio, dal momento che il cielo è sceso sulla terra e si è fatto vicino: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). Alzare lo sguardo nella preghiera per contemplare, significa, dunque, sostare davanti al Crocifisso per riconoscere in quel volto sfigurato il volto di Dio e la rivelazione dell'amore supremo con cui ci ha amati. Mentre lo guardiamo, anche Dio volge il suo sguardo su di noi; mentre lo preghiamo, i due Paracliti, Gesù e lo Spirito, pregano in noi e insieme a noi. Alzare lo sguardo nella preghiera per contemplare, significa guardare la vita più lontano e dall'alto, rinnovando la speranza in un Dio che continua ad agire nelle nostre vicende, come in quelle del mondo, e in un Regno che, nel nascondimento e in mezzo ai travagli della storia, continua ad emettere nuovi germogli.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
[oggi] è salito al cielo
contemplato dagli angeli.

Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
ci ha preceduti nella dimora eterna
non per separarsi dalla nostra condizione
umana, ma per darci la serena fiducia che
dove è lui, capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,
uniti nella stessa gloria.

DOMENICA DI PENTECOSTE

19 MAGGIO 2024

DALLA CASA ALLA STRADA «Tutti furono colmati di Spirito Santo»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

**Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.**

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

**Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto, conforto.**

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

**Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.**

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

**Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.**

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

**Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.**

BREVE PRESENTAZIONE

Il primo capitolo degli Atti degli apostoli descrive il passaggio fra il tempo di Gesù e il tempo della comunità ecclesiale. Infatti, l'ascensione (At 1,9-11) va a concludere l'irripetibile periodo della presenza di Gesù risorto in mezzo ai suoi e, nello stesso tempo, inaugura il difficile e intricato cammino dei discepoli orfani del loro Maestro. Subito dopo (1,12-14), si costituisce a Gerusalemme un primo nucleo comunitario di credenti e si ricompone – dopo la dolorosa frattura della morte di Giuda – il gruppo dei dodici apostoli con l'elezione di Mattia (1,15-26). Tutto è pronto per la venuta dello Spirito promesso da Gesù (1,8).

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-11)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su

ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Mi ricordo quando è avvenuta in me l'irruzione dello Spirito? Mi ha trasformato davvero, in modo che gli altri, incontrandomi, hanno esclamato: «*Che cosa significa questo?*» (At 2,12)? La mia vita racconta le *meraviglie di Dio*?

- *Giovani*

Mi sento spinto dal dono dello Spirito ad aprire le mie porte a tutti, ad abbandonare sentimenti di paura, di chiusura e di individualismo? Spesso sogniamo una comunità cristiana migliore: qual è il mio contributo?

L'ESEGESI

È difficile fornire in poco spazio un quadro completo di questa ricchissima pagina degli Atti degli apostoli. Forniremo alcuni spunti di riflessione, speriamo utili per un cammino di fede personale e soprattutto comunitario.

In principio lo Spirito

Quando Luca scrive il racconto della Pentecoste fa una sorta di percorso a ritroso: a partire dall'esperienza attuale della sua comunità come luogo privilegiato in cui si realizza la sequela di Gesù, risale fino alle cause che la fondano, alle radici della vita comunitaria cristiana. Ebbene, la comunità credente non nasce da una comunanza di simpatie, di idee, di progetti – per quanto belli e socialmente efficaci – ma da un'iniziativa 'altra', da un *dono che sempre la precede*, dall'attività creatrice e trasformante di Dio. Come all'inizio del mondo e dell'uomo il soffio di Dio si portava sulle acque, arrecando la parola creatrice e ordinatrice del caos (Gn 1,2), così alle origini della chiesa è presente lo Spirito, segno di unità e dell'inizio di una nuova creazione e di una nuova umanità. Dalla creazione a Pentecoste dunque ogni cosa è impregnata e segnata dallo Spirito.

È certamente una bella prospettiva, ma il dramma permanente della storia, le nostre sconfitte e debolezze, il nostro peccato non sembrano contraddire radicalmente questa certezza di fede? «Che cosa importa? Tutto è grazia», esclamerebbe il ben noto curato di campagna di Bernanos, perché lo Spirito ci scaraventa nella realtà di noi stessi e degli altri e non in un mondo

ideale, bello, luminoso, dove tutto è perfetto. Lo Spirito fa con noi la stessa cosa che ha fatto con Gesù dopo il battesimo al Giordano (Lc 4,1): *ci porta nel deserto*.

Novità nella continuità

La Pentecoste cristiana suppone una continuità e insieme un tratto di novità rispetto alla Pentecoste ebraica. Questa è presentata nella Bibbia come «festa delle settimane», come momento conclusivo dei lavori di raccolta e mietitura. Nella tradizione rabbinica successiva, la Pentecoste diventa la celebrazione del dono della Legge sul monte Sinai e perciò dell'alleanza che fondava Israele come popolo di Dio. Il primo versetto ci colloca dunque nel contesto di tale ricorrenza festiva: «Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste». È allora evidente che quanto avviene per la comunità dei discepoli è davvero il *compimento* di questa festa, compimento non tanto nel senso banale che il giorno sta per finire (siamo solo al mattino!), ma nel senso teologico, perché qui viene dato il nuovo dono ai discepoli raccolti in preghiera: il *dono dello Spirito*, quale frutto della morte e risurrezione del Signore.

Il linguaggio della pienezza

Per questo motivo Luca usa, si può dire, il linguaggio della pienezza: «Si trovavano *tutti* insieme» (v. 1); «Riempì *tutta* la casa» (v. 2); «*Tutti* furono colmati di Spirito santo» (v. 4); «Abitavano allora a Gerusalemme..., *ogni* nazione che è sotto il cielo» (v. 5). Tutto questo suggerisce l'idea di *unità, completezza* e, nello stesso tempo, di *universalità*. Non è questione puramente letteraria, ma ha a che fare con il *senso* stesso dell'evento: l'atteggiamento umano richiesto per l'accoglienza dello Spirito deve essere in sintonia appunto con il *superamento di barriere e divisioni*. «Essere insieme nello stesso luogo» evidenzia l'unità e la comunione che esiste tra i credenti perché il dono dello Spirito non è del *singolo credente*, ma della *comunità*. Luca, quindi, vuole insegnarci che Dio stesso dispose che proprio nel giorno della festa ebraica commemorante l'antica alleanza, avesse inizio la *nuova alleanza* scolpita nel cuore. In ciò l'autore vede compiuta l'antica profezia di Geremia (31,31-33) e che secondo il profeta Ezechiele (11,2-3; 6,26-29) era opera dell'infusione dello Spirito. In altri termini, si realizza il sogno di un'alleanza non più fondata sulle prescrizioni di una legge imposta dall'esterno e che potevano rimanere lettera morta, *ma sullo Spirito che trasforma i cuori dal di dentro*.

Il linguaggio del «come» per esprimere l'indicibile

Spesso per noi è difficile descrivere le nostre emozioni e raccontare ad altri quello che proviamo nel nostro io più profondo. Anche Luca ha provato a esprimere quello che è essenzialmente un evento interiore e lo fa usando un linguaggio fortemente coinvolgente e pieno di riferimenti all'Antico Testamento.

Innanzitutto, la venuta dello Spirito è *improvvisa*, quindi imprevedibile. Viene dal cielo e perciò è *fuori dal nostro controllo*. Successivamente, viene udito un rumore, come un forte colpo di vento. È suggestivo notare come il termine greco tradotto con «fragore» sia il medesimo utilizzato nel racconto del Sinai per indicare il suono del corno quando Dio fa udire la sua voce (Es 19,16 LXX). L'evocazione è ricca di significati: lo Spirito – pura grazia che dilaga prescindendo dai nostri meriti – ha a che fare con la Nuova Alleanza iscritta nei cuori (ancora Ger 31,31-33), è potenza creatrice come il vento sulle acque dell'abisso (ancora Gn 1,2) e rinnovatrice (Gv 3,8), forza che attrae e sorprende. Infatti, al v. 6 il fragore è detto letteralmente «voce»: la gente accorre perché ha sentito non solo un vigoroso frastuono, ma una *voce* che la chiama e la raccoglie per ascoltare il racconto delle meraviglie di Dio.

Poi ecco delle lingue somiglianti a fuoco. L'immagine del fuoco richiama il *giudizio divino* perché come il fuoco esso è inarrestabile e non risparmia nessuno: dilagando dappertutto, trasforma e purifica ogni cosa. L'incontro con l'Amore non condanna nessuno (Gv 3,16-18), ma mette i discepoli di fronte ai propri limiti, all'egoismo, *all'essere altro rispetto alla gratuità e al dono*. La giustizia di Dio, nella prospettiva evangelica, non è che a ciascuno va dato il suo, ma che Dio è Padre e noi siamo fratelli. E qual è la giustizia tra fratelli se non la solidarietà e la condivisione?

Il particolare delle lingue di fuoco che si *dividono* sembra quasi insignificante, ma conferma la prospettiva dello stile di vita comunitario segnato da fraternità e servizio. Qui, infatti, abbiamo lo stesso verbo (*diamerizein*) che Luca utilizza quando parlerà di come i primi cristiani *dividevano* fra loro i propri beni (2,45): come lo Spirito si *divide* per donarsi, così spinge il credente a *dividersi*, a donarsi nella comunità! Lo Spirito non è privatizzabile, non va racchiuso entro i ristretti confini del nostro viscerale individualismo. Maria, la «piena di Spirito», non andò forse dalla parente Elisabetta?

Infine, il fuoco è anche immagine della *passione* di Dio per l'umanità e la sua liberazione (Es 3,1-4; cfr. Ct 8,6b). L'incontro con l'Amore – rovelto ardente che mai smette di bruciare – rende i discepoli infaticabili e *appassionati testimoni* della Parola di Gesù per il bene e la libertà dell'uomo, al di là delle proprie irriducibili e innate fragilità, o, forse, *proprio grazie a queste...*

La descrizione della discesa dello Spirito è giustamente celebre, ha colpito l'immaginazione dei cristiani e ha ispirato nei secoli molti artisti. Ma lo stesso Luca ci informa per due volte sull'*indole metaforica* della scena: il rumore è *come* di un colpo di vento, le fiamme *come* di fuoco. *Dio rimane indicibile*. E quello che avviene nel cuore dei credenti all'irrompere del vento e del fuoco non si può descrivere efficacemente. Quel semplice avverbio (come) fa intravedere solo un po' di luce. Lo Spirito è allora davvero l'invisibilità e l'ineffabilità di Dio che si fanno vicine all'uomo, rendendo in qualche modo visibile e udibile il mistero.

L'Anti-Babele?

L'esegesi antica spiegava volentieri l'episodio della Pentecoste cristiana come riparazione espiatoria di quanto narrato in Gn 11,1-9, il ben noto racconto della torre di Babele, nel quale il popolo che parlava una medesima lingua e che aveva progettato quella costruzione per raggiungere il cielo, viene fermato dall'intervento di Dio mediante la confusione delle lingue. Qui, nella Pentecoste cristiana, avverrebbe esattamente l'opposto: alla divisione di Babele si oppone l'unità dello Spirito. Questa particolare lettura potrebbe essere nel giusto se noi vedessimo nella confusione delle lingue a Babele un castigo divino. A ben vedere, tuttavia, non è proprio così. Il caos delle lingue, con la conseguente dispersione dei popoli, non è una condanna, ma una sorprendente opportunità per la famiglia umana: lo Spirito di Dio si oppone a ogni ideologia totalitaria, a ogni tipo di globalizzazione che vorrebbe piegare gli altri a un medesimo *modo di pensare* e perciò di agire. Ora la Pentecoste cristiana non ripropone un linguaggio unico, ma considera sbalorditivo che lo Spirito parli *tutti* i linguaggi perché *tutti* possano ascoltare e capire le meraviglie di Dio (cfr. Daniel Marguerat, *Gli Atti degli Apostoli*, vol. 1, 90). La Pentecoste è il progetto di Dio sull'umanità.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come i primi discepoli, andiamo oltre le nostre paure e inquietudini: proviamo nel nostro quotidiano ad essere testimoni attendibili della forza rinnovante del Vangelo; rendiamo le nostre parrocchie non più cenacoli chiusi, ma luoghi con le porte aperte sulla strada, nei quali ogni uomo e donna possa sentire risuonare capace di dare senso alla propria esistenza.

INSIEME

Signore dell'amore e della pace,
noi desideriamo convertirci a te!
Non possiamo illuderci
di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.
Non possiamo pensare
di superare le inquietudini interiori
e le nostre guerre personali,
se non ci rivolgiamo a te,
Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto
che hai subito la morte per donarci la pace.
Noi ti chiediamo quella pace
che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità
e che può assicurare i nostri pensieri,
le nostre volontà, i nostri cuori!

(C. M. Martini)

Realizzato con il contributo



CEI Conferenza Episcopale Italiana